

**L'INIZIATIVA**

Un laboratorio internazionale che collegherà sette università

**I PROMOTORI**

«Siamo contro i tagli al settore. Nella crisi la domanda "tiene"»

# La cultura che "rende": un centro studi a Venezia

Sergio Frigo

VENEZIA

Non poteva che nascere a Venezia, la città che ha fatto dell'arte e della cultura il suo motore e la sua benzina, il nuovo Centro studi internazionale sull'economia e la gestione della produzione culturale che prenderà le mosse nei prossimi giorni da Cà Foscari. L'operazione nasce attorno a San Giobbe, nell'ambito della facoltà di economia, e coinvolge già una ventina di docenti veneziani e numerosi atenei, come Firenze, la Bocconi di Milano, dove opera un istituto internazionale sul management delle arti, e poi Udine, Bologna, Napoli e la Venice International University di San Servolo.

«Il taglio internazionale è essenziale per potersi confrontare con altri contesti e altri ordinamenti», spiega l'ex rettore di Ca' Foscari Maurizio Rispoli, che con Giorgio Brunetti, della Bocconi, ha curato il volume "Economia e management delle aziende di produzione culturale" (Ed. Il Mulino, €35),

che sarà presentato oggi alle 17.30 alla Fenice e che costituisce di fatto il manifesto teorico-operativo del nuovo centro. «La cultura crea valore producendo innovazione - spiega ad esempio Bruno Bernardi,

uno dei relatori - e rendendo irripetibili gli oggetti prodotti da un territorio». Il volume raccoglie i contributi di 22 studiosi e operatori culturali e affronta il difficile tema di come la cultura possa essere redditizia, esplorando quattro temi base: l'industria culturale e i suoi aspetti produttivi e strategici, il marketing e i consumi culturali, gli aspetti organizzativi, la misurazione e il controllo, per cercare di individuare la rispondenza dell'offerta culturale alla domanda e le sue ricadute economiche. Un'impostazione che non può non sollevare qualche resistenza in un mondo restio ad essere assimilato ai processi economico-produttivi, e che già assiste con sconcerto al diffondersi di un'idea di società (vedi i tagli) che, nei fatti, postula che si possa fare senza la cultura. «È vero - ammette Rispoli - ma noi mettiamo a disposizione i nostri strumenti di analisi per razionalizzare il settore, anche nel tentativo di opporci alla politica di chi vorrebbe azzerare la produzione culturale. È illusorio pensare che possa esistere un popolo senza cultura».

Però, osserviamo, l'Italia è un paese ricchissimo di giacimenti culturali, quello che manca sembra essere il mercato, il consumo di massa...

«È vero solo in parte - risponde Rispoli - Ad esempio nonostante l'alta offerta di mostre d'arte, la domanda rimane elevata, tanto da costringere a volte gli organizzatori ad aprire la notte, come per il Caravaggio. La gente ormai rinuncia ad altro, ma non ad andare a vedere la grande mostra».

Quanto c'è di effettivo amore per l'arte, in tutto ciò, e quanto di esibizionismo culturale? Perché il pubblico di mobilità per i grandi eventi, ma poi snobba i musei o la produzione culturale ordinaria...

«Anche questo è vero. È una delle questioni che dobbiamo approfondire, e poi mettere a punto delle proposte operative per cercare di incanalare questi flussi in modo più equilibrato. Perché la nostra impostazione sarà molto collegata anche alla concreta gestione degli enti culturali, a partire proprio da quelli veneziani».

© riproduzione riservata

**MOSTRA**

La folla in coda per ore sotto il sole alla mostra sul Caravaggio, appena chiusa a Roma con oltre 580mila visitatori. Intanto la rassegna dedicata a Cima da Conegliano ha superato quota 100mila.